

Proclo, *Commento al Timeo*

III Parte – Il Tempo e gli Astri – IV sezione



– Nono Dono del Dio al Cosmo: gli Astri

ἐξ οὗν λόγου καὶ διανοίας θεοῦ τοιαύτης πρὸς χρόνου γένεσιν, ἵνα γεννηθῆ χρόνος, ἥλιος καὶ σελήνη καὶ πέντε ἄλλα ἄστρα, ἐπικλῆν ἔχοντα πλανητά, εἰς διορισμὸν καὶ φυλακὴν ἀριθμῶν χρόνου γέγονεν· “In base allora a questo ragionamento/calcolo e pensiero del Dio sulla nascita del tempo, perché il tempo fosse generato, furono generati il sole, la luna, e altri cinque astri che si chiamano pianeti, per distinguere e custodire i numeri del tempo”

I. Distinzione dei diversi Tempi

L'Opera Demiurgica è duplice, come abbiamo spesso ricordato: una è invisibile, unica, semplice, hypercosmica, totale, l'altra è visibile, pluralizzata, multiforme, divisa nel Cosmo. Questa seconda Demiurgia implica due sorte di cause attive: le une sono primordiali, immobili, intellettive, le altre sono secondarie, implicano il movimento nella loro processione, si volgono in circolo in relazione all'Intelletto; il primo genere è trascendente rispetto agli effetti prodotti, il secondo è loro coordinato. Stando così le cose, doppio è anche il Tempo che ha compiuto la sua processione verso il reale: l'uno è hypercosmico, l'altro encosmico; l'uno è al contempo in quiete ed in movimento, l'altro è trascinato nel movimento. Inoltre, il Tempo partecipato è doppio: uno si lascia partecipare in maniera assolutamente semplice, l'altro per mezzo delle rivoluzioni degli Astri celesti: è quest'ultimo che crea giorni e notti, mesi ed anni. Tale essendo dunque la differenza fra i Tempi, Platone ci ha affidato dapprima il suo pensiero sull'essenza unica del Tempo. Ora, tratterà decisamente della differenza del Tempo che viene partecipato in modo frammentario. A questo contribuirà l'insegnamento sui Pianeti – il Tempo, nel modo in cui lo si intende generalmente, è prodotto per mezzo del movimento dei Pianeti nelle loro rivoluzioni attorno al Sole – ed ecco il nono dono demiurgico che Platone ha attribuito al Cosmo. Per mostrare, dal preambolo stesso, quanto questo Tempo sia inferiore all'altro, Platone afferma che esso esiste in virtù del “λόγου καὶ διανοίας θεοῦ”, calcolo e ragionamento del Dio, ed inoltre lega “la distinzione e la custodia dei numeri del Tempo” al movimento degli Astri. Bisogna fare attenzione a due punti: sia alla distinzione delle misure temporali multiple che seguono il Tempo unico, sia alla conservazione sempiterna di queste stesse misure, in vista delle quali, dice, gli Astri sono stati creati. Il primo Tempo Platone dice che si produce quando il Demiurgo prende in considerazione l'Eternità ed agisce secondo un'intellezione unica e semplice; il secondo è risultato da un calcolo e da una riflessione, come dice lui stesso, mostrando la trascendenza della Causa e la frammentazione in pluralità a partire dall'intuizione unica. Altro in effetti è l'Intelletto del Dio, altro il suo Logos. Il primo è unificato, l'altro implica pluralità, uno contiene gli interi, l'altro divide l'unità in molteplicità, uno resta in quiete in se stesso, l'altro si manifesta all'esterno. Cosicché il secondo Tempo, se è visibile per tutti, si manifesta al di fuori del Tempo Hypercosmico, se è diviso è a buon diritto sorto da un *logos* del Demiurgo – mentre il primo Tempo deve la sua produzione al *nous* demiurgico – '*logos*' denota la causa della sua produzione, '*dianoia*' la conoscenza del Demiurgo, conoscenza che comporta due forme, l'una che ha per oggetto il vero Tempo, che è il numero di tutte le rivoluzioni nel Cosmo, l'altra avente per oggetto il Tempo che emana dal precedente, il Tempo che progredisce secondo il numero. Inoltre, mentre il primo Tempo ricomprende unitariamente la totalità delle misure secondo le quali si compiono i cicli sia delle Anime sia dei Corpi (dei Pianeti – il movimento delle Anime causa il movimento dei Pianeti attorno ai loro propri

centri, o meglio, rotazione sui loro assi), in base a cui anche è condotta a perfezione la misura unica della rivoluzione totale fino al suo punto di partenza – poiché vi è una rivoluzione del Generato divino, rivoluzione che abbraccia un numero perfetto, come dice Socrate nella *Repubblica* (VIII 546B – il 'numero della generazione divina', il cui “periodo fecondo è racchiuso in un numero perfetto”) – questo Tempo è adatto a distinguere e conservare le misure inerenti ai cicli delle Anime o dei Corpi. Da una parte, in effetti, assegna misure differenti ad oggetti differenti e così divide la potenza unitaria del primo Tempo; d'altra parte, conserva per ciascun oggetto la misura appropriata a tale oggetto, e, con questa conservazione, realizza i ritorni al medesimo punto. Una cosa, infatti, è la misura della rivoluzione solare, altra quella della rivoluzione lunare, altra quella dei fenomeni celesti – perché anche in essi vi è un ciclo, che riproduce l'immagine del Cielo – altra quella degli esseri viventi: infatti, anche la vita di questi ultimi implica delle rivoluzioni e delle misure, come dice l'eccellente Aristotele. Ecco dunque quanto basta sulla differenza fra questi Tempi, il che si può già dedurre ed apprendere dal presente testo. Sembra inoltre che le parole “perché il tempo fosse generato” non siano parole vane, ma che esse si trovano lì per significare che il Tempo invisibile, essendo un numero totale, unico ed intellettuale, ha avuto pre-esistenza rispetto al Tempo partecipato e che progredisce secondo il numero. Perlomeno, è certo che tutto ciò che è generato è invisibilmente stabilito nella sua causa prima di manifestarsi all'esterno. La parola 'generazione' designa dunque la processione verso i partecipanti – processione in base alla quale il Tempo che si rivela per primo ed il Tempo che si rivela per secondo appartengono a realtà differenti – e significa che, se il Tempo in se stesso procede a partire dai più totali verso i più particolari fino agli ultimi livelli, si può dire, della vita animale e vegetale, per noi, al contrario, non diviene veramente conoscibile che a partire dalle misure che si presentano senza dubbio come parziali, ma anche come ordinate (= rivoluzioni planetarie, come si specificherà poco oltre): infatti, da un lato, il tutto è difficile da conoscere, e dall'altro, ciò che è disordinato non potrebbe essere misura di qualcos'altro. Ora, dal momento che, come abbiamo detto, la rivoluzione dei Pianeti e in particolare il ciclo del Sole contribuiscono alla nascita del secondo Tempo, o meglio, alla conoscenza delle misure multiple che sono in esso, grazie alle quali noi abbiamo il costume di misurare il Tempo intero – ad esempio, dei mesi e degli anni, che ci servono a misurare il Tempo – sono quegli Astri che Platone dice essere stati creati dal principio dal Demiurgo, il Sole, la Luna ed i cinque Pianeti. Senza dubbio, anche ciascuna delle Stelle fisse compie la sua rivoluzione attorno al centro in base ad una misura temporale – poiché possiede un centro dal momento che ha forma sferica – ma quelle misure non sono per noi più conoscibili rispetto a quelle che si possono scoprire nei Pianeti, in base alle quali essi compiono le loro rivoluzioni attorno all'eclittica: di fatto, nel caso degli Astri fissi, noi non conosciamo precisamente le rivoluzioni che essi compiono attorno ai loro propri centri. Sia come sia, Platone tratta qui dei Pianeti e dice che sono stati creati per produrre insieme il Tempo

visibile, rivelando che una certa misura è misura di certe altre, un'altra di altre ancora, e che il Sole, avendo rango primordiale ed egemonico e specialmente dal punto di vista della produzione del Tempo – è anche per questo che viene definito 'Tempo del Tempo' presso i Teologi, perché rivela il primissimo Tempo e perché il ciclo delle Stagioni si compie secondo il suo corso – la Luna avendo ottenuto il secondo posto, in quanto, in continuità con il Sole, ella muove tutti gli esseri sub-lunari e produce in tutti, grazie alle sue potenze, accrescimento e diminuzione (cf. “tutto il ciclo dell'anno si divide in accrescimento e diminuzione: perciò, si dice che anche il ciclo mensile della Luna rappresenti la corsa annuale del Sole; e Orfeo, constatando la corrispondenza fra i due, dichiara che la Luna fa nel mese lo stesso ciclo che il Sole nell'anno.” in *RP*. II 58) – è per questo che i Teologi hanno anche detto che, come il Sole muta aspetto a seconda della Stagione e dello Zodiaco, così fa ogni giorno anche la Luna, '*affinché muti nel mese, come il Sole nell'anno*', come dice il Teologo – e gli altri Pianeti tessendo, con la diversità dei loro circuiti, la trama infinitamente variata delle generazioni. Infatti, un certo essere è dipendente dal ritorno al medesimo punto di un certo Pianeta, e tutti gli esseri compiono in comune i loro periodi di vita secondo delle misure differenti. E dal momento che, sebbene i Pianeti si muovano con un movimento unico, continuo, uniforme, incessante, nondimeno, l'ordine, l'uniformità, l'identità dei loro movimenti a noi sfuggono a causa dei movimenti diretti o retrogradi e delle soste, per così dire, che appaiono ai nostri occhi, motivo per cui Platone dice “astri che si chiamano pianeti” (i 'Vaganti', *πλάνητες ἀστέρες*). Ora, da ciò se ne può concludere che sono gli Astri, e non le sfere nelle quali essi hanno mozione diretta o retrograda, che sono vittime di questo 'erramento', gli Astri che si muovono verso l'alto o verso il basso, che hanno come ricompreso in partenza i modelli regolari dei movimenti irregolari di ogni genere inerenti agli esseri sub-lunari, movimento verso l'alto, il basso, in avanti, indietro. Infatti, come è stato detto nelle *Leggi* (VII 825B), grande è l'errore di coloro che osano riferire l'errare agli Dei del Cielo, in tal modo disconoscendo quanto sia ordinata ed armoniosa la loro danza ciclica, quanto sia uniforme il loro movimento. L'anomalia apparente in essi è dovuta solo ai sensi contrari delle loro rivoluzioni dirette e retrograde, che si spiega con gli epicicli, i cerchi eccentrici e con altre cause. Di fatto, queste ipotesi stesse non sono che probabili, ma comunque le une si allontanano dalla semplicità degli esseri divini, le altre, quelle che sono state inventate più recentemente, fanno del movimento dei corpi celesti qualcosa di artificiale quanto l'apparizione di un Dio in teatro. Per lo meno, per ciò che riguarda Platone, quando, nella *Repubblica* (X 616D, “il fuso di Ananke, che dava origine a tutti i moti rotatori; l'asta e l'uncino erano d'adamanto, il fusaiolo era una mescolanza di questo e altri metalli ... Complessivamente i fusaioli erano dunque otto, incastrati l'uno nell'altro: in alto si vedevano i bordi, simili a cerchi, che formavano il dorso continuo di un solo fusaiolo intorno all'asta; quest'ultima era conficcata da parte a parte dentro l'ottavo”), concepisce i σφονδύλους, fusi, e fra loro i sette cerchi come omocentrici, e quando menziona solamente questi

fusaioli e non gli epicicli, sembra dunque che questo movimento anomalo, che tuttavia implica anche una regolarità – poiché ritorna al suo punto di partenza in tempi fissi – egli lo rapporti agli Astri, come intermediari fra gli esseri mossi in modo assolutamente uniforme e quelli mossi in modo assolutamente anomalo: infatti, gli Astri hanno ricevuto in sorte un movimento anomalo nell'uniformità oppure uniforme nelle sue anomalie.

II. Gerarchia dei Tempi

In ogni caso, è per mezzo di tutti i circoli celesti che il Tempo si rivela e compie la sua processione verso il Cosmo, e non solamente per mezzo di questi circoli, ma anche grazie al circolo delle Stelle fisse. Però, Platone ha menzionato soprattutto i Pianeti nella generazione del Tempo, perché differiscono dalle Stelle fisse per la diversità dei loro periodi e dalle cose sub-lunari per l'eternità uniforme dei loro movimenti. La diversità è indicata dalla “distinzione” delle multiple misure temporali, l'uniformità dalla “conservazione” dell'eterna identità nei periodi e nei ritorni al medesimo punto: infatti, si devono considerare queste misure multiple come permanenti sempre identiche. Detto questo, non è meno certo che anche queste misure abbiano luogo dopo la misura unica della rivoluzione complessiva. Questa Monade unica del Tempo è un numero perfetto e completo, e a partire da questa Monade vi è, in ciascuna rivoluzione, una misura propria, misura di Crono, di Zeus o della Luna, che riceve il suo carattere proprio dall'Anima e dal Principio motore divino che si trova in ciascun Astro. Infatti, benché siano differenti i numeri che sono appropriati per il Sole, per il cavallo e per la pianta, vi è un numero cosmico che è loro comune. Così, noi diciamo anche che il Tempo è dappertutto il medesimo: infatti, il Cosmo non possiede che una sola vita, come non vi è che una sola natura ed un solo intelletto. Ora, se non vi è che una vita (ζωήν), allora non vi è che una sola durata di vita (βίον): in tal caso, non vi è che una sola misura del tempo, e come ciascuna delle parti che sono in esso compie la sua durata di vita che ha ricevuto per natura, così la vita del Cosmo è misurata dalla totalità del Tempo, e quel Tempo è la misura comune di tutte le cose. Dopo questa Monade, vi è una Triade, della quale la misura più alta è quella della primissima rivoluzione, la misura mediana è quella della rivoluzione del Diverso nella sua totalità – poiché, per tutti gli Astri erranti non vi è, come se si trattasse di un unico vivente, che una sola durata di vita, una sola rivoluzione, un solo tempo che misura il ritorno al punto di partenza – e la terza è quella dei cicli propri del mondo sub-lunare: infatti, tutto ciò che si produce come mutazione di elementi, come traslazione di esseri mobili quando prendono gli uni il posto degli altri, come rinnovamento di nascite, è determinato da questa misura. Dopo questa Triade, il Tempo procede secondo numeri ogni volta differenti, misurando tutte le cose e distinguendole tutte con determinazioni proprie. Comunque, ritorneremo su questo in seguito.

III. Difficoltà e soluzioni

Ecco, tuttavia, un punto che non si ha il diritto di lasciare da parte. Visto che Platone fa esistere i Pianeti nel momento in cui ha dato forma al Tutto e non ha ancora menzionato i viventi parziali, gli stessi Astri fissi non li farà esistere che più tardi, nel corso della generazione degli esseri parziali. E' forse perché gli Astri chiamati 'Pianeti' sono dei Kosmokratores e hanno ricevuto in sorte un potere universale, e ciascuno di essi comanda alla sua propria moltitudine o di altri viventi o di altri esseri simili a se stesso (satelliti), come la sfera delle Stelle fisse contiene una moltitudine di viventi astrali. Si deve dunque risolvere in questo modo anche la presente aporia. Come è possibile che la sfera unica delle Stelle fisse avvolga un così gran numero di Astri, mentre ciascuna delle multiple sfere planetarie non faccia volgere che un solo Astro? Rispondiamo così: là, la sfera, essendo unica, è una Monade che ha ricompreso in se stessa la molteplicità che le appartiene, ed è sufficiente per contenere questa molteplicità, che è una molteplicità di ordine primario. Invece, nel caso dei Pianeti, le guide sono due: uno è la sfera, l'altro è uno dei Governatori, che è una Monade coordinata al molteplice; infatti, gli esseri inferiori hanno bisogno di diverse guide e capi. Inoltre, in ciascuna Monade, la moltitudine degli Astri contenuta in essa è invisibile a causa della degradazione nella scala degli esseri. Nel mondo sub-lunare, più numerose ancora sono le classi egemoniche fra i generi di esseri divini che sussistono in ciascun elemento, come apprenderemo dalla Teogonia che sta per esserci trasmessa. Che tutto ciò risulti ormai chiarito.

Però, è giusto esaminare in modo accorto nel trattato della generazione del Tempo ciò che segue. Se il Tempo è posteriore all'Anima, come è possibile che l'Anima si muova in base al Tempo? Se è anteriore, come ha avuto nascita, visto che, come dice Platone stesso, l'Anima è la prima delle realtà che sono state generate? Se è coesistente rispetto all'Anima, come mai anche l'Eternità non è coesistente rispetto all'Intelletto, bensì è anteriore all'Intelletto? Rispondiamo così: il Tempo è anteriore all'Anima, come l'Eternità è anteriore all'Intelletto, ma ciò nonostante l'Anima è comunque la prima delle realtà che sono state generate, ossia di quelle che sono state generate dalla loro stessa natura e non solamente in base al fatto che vengono ad apparire per gli esseri inferiori, ma che comportano generazione secondo la forza attiva che è dentro di loro e secondo la loro essenza che si divide in una molteplicità di parti, come ci ha insegnato Platone stesso. Al contrario, il Tempo è di per sé eterno, poiché è un Intelletto, come ci è stato mostrato, ma diviene partecipato secondo una modalità generativa. Non è partecipato tutto interamente in un colpo solo e senza movimento, come gli Intelletti che lo precedono, ma lo è in un modo che implica il movimento. Dal che ne deriva che, sia perfeziona l'Anima, in quanto Intelletto, sia ha nascita in base alle partecipazioni che si realizzano di lui, poiché esistono di fatto dei flussi che provengono da lui ai partecipanti, e così ha reso le generazioni suscettibili di essere numerate. Dunque, come Platone ha mostrato come generato il numero che di fatto coincide con le generazioni – è per questo che si è detto essere

mobile in quanto progredisce secondo il numero, ma non in quanto numero, il quale esiste di per sé prima dei numerati – dunque, per questa ragione ha definito qui il Tempo “immagine eterna”, poiché è eterno secondo la sua forza attiva interiore, poiché la possiede in sé presente tutta intera e tutta in una volta, così come nelle *Leggi* si dice che l'Anima è senza dubbio imperitura ma non eterna, poiché la forza attiva interiore che ella ha ricevuto in sorte non esiste senza implicare anche una transizione.

σώματα δὲ αὐτῶν ἐκάστων ποιήσας ὁ θεὸς ἔθηκεν εἰς τὰς περιφορὰς ἃς ἡ θατέρου περιόδου ἦεν, ἑπτὰ οὖσας ὄντα ἑπτὰ “il Dio, avendo formato i corpi per ciascuno di essi, i quali erano sette, li pose nelle sette orbite in cui si muoveva il circolo del Diverso”

Il fatto che, quando parla della Luna, del Sole e degli altri cinque Pianeti, Platone li concepisca come dei Viventi dotati di anima e di intelletto, lo ha rivelato qui, quando ha detto “avendo formato i corpi per ciascuno di essi”, ritendo che appunto essi sono dotati di intelletto e di vita. Infatti, non ha detto “dopo averli formati come corpi”, bensì “dopo aver formato i loro corpi”. Ora, con le loro “orbite” si devono intendere gli epicicli, o le sfere mosse in senso contrario, o le sfere intere nelle quali sussiste ciascuno degli Astri, oppure nulla di tutto questo, ma, come ha supposto il divino Giamblico, le anime intellettive degli Astri? Di fatto, come aveva prima modellato il Corpo intero del Cosmo all'interno dell'Anima, così ora pone i sette corpi all'interno delle sette anime intellettive, dopo aver fatto presiedere su questi corpi complessivamente delle anime e degli intelletti. Come inoltre, ben prima, la rivoluzione del Diverso dell'Anima intera ha ricevuto il fatto di presiedere su questi sette corpi divini, è a buon diritto che, per ricordarci quello che ha già detto, Platone ha aggiunto “(orbite) che la rivoluzione del Diverso dell'Anima intera fa volgere”. Questo, sottolineiamolo di nuovo, è stato detto al singolare, perché la rivoluzione del Diverso non è fissile, anche se è stata detta essere stata fesa, e perché la sua unità non è stata spezzata dalla divisione in sette circoli. Potrebbe essere anche meglio dire che Platone abbia fermamente stabilito i Corpi dei Kosmokratores nelle potenze dell'Anima intera e non ancora nelle anime o nelle sfere che sono loro proprie. In effetti, le parole “orbite, che la rivoluzione del Diverso percorre nel suo circuito”, significando precisamente che la rivoluzione del Diverso compie un percorso, ma non che sia essa che fa volgere le sfere. In ogni caso, è di questi sette Viventi che la rivoluzione del Diverso, che è ad un tempo unica e divisa in sette, fa il giro nel suo progredire e nel suo percorso. Infatti, per ciò che riguarda le Stelle fisse, Platone dirà in seguito che sono state poste nel 'pensiero' dell'Intelletto, pensiero che è l'anima del circolo dell'Identico. Di fatto, il più dominante/potente (κράτιστον) è ciò a cui Platone ha dato la denominazione, e “il pensiero di ciò che domina maggiormente” è la vita

intellettiva che è in esso. E' dunque così che, anche qui, Platone ha posto i sette corpi nei sette circoli dell'Anima intera. E che di nuovo si veda chiaramente, dopo ciò, in che modo mantenga la semplicità dell'Anima, sempre tenendo conto delle rivoluzioni corporee. Infatti, il circolo unico dell'Identico anima in virtù di un solo ed unico potere sia il mondo delle Stelle fisse sia gli Astri che sono in esso, e ciascuno dei sette circoli anima in modo simile in virtù di un potere unico sia le sfere sia gli Astri che sono in esse. Per il momento, dunque, Platone descrive l'animazione comune di questi Astri. Poco oltre farà conoscere anche la loro animazione particolare, quando dirà “quando ... i loro corpi, collegati con legami animati, divennero esseri viventi”: infatti, lì non saranno più animati come parti del Tutto, bensì ciascuno come un Vivente, a causa della sua propria anima.

σελήνην μὲν εἰς τὸν περὶ γῆν πρῶτον, ἥλιον δὲ εἰς τὸν δεύτερον ὑπὲρ γῆς, ἑωσφόρον δὲ καὶ τὸν ἱερὸν Ἑρμοῦ λεγόμενον εἰς [τὸν] τάχει μὲν ἰσόδρομον ἡλίῳ κύκλον ἰόντας, τὴν δὲ ἐναντίαν εἰληχότας αὐτῷ δύναμιν· ὅθεν καταλαμβάνουσίν τε καὶ καταλαμβάνονται κατὰ ταῦτα ὑπ’ ἀλλήλων ἡλίος τε καὶ ὁ τοῦ Ἑρμοῦ καὶ ἑωσφόρος. “ovvero la Luna nella prima orbita intorno alla terra, il Sole nella seconda sopra la terra, la Stella del mattino e l'astro che si dice sacro ad Hermes nell'orbita uguale per velocità a quella del Sole, ma che ha direzione contraria rispetto ad essa. Sicché il Sole, e l'astro sacro ad Hermes, e la Stella del mattino si raggiungono e allo stesso modo sono raggiunti l'uno dall'altro.”

I. Ordine dei Pianeti

1. Secondo Platone: quale è l'ordine che, nella costruzione delle sfere, Platone assegna ai Pianeti, lo si vede chiaramente non solo da questo passaggio, ma anche da ciò che è scritto nella *Repubblica* (X 616E e ss. cf. *in RP*. II 94: “Il fuso principale e gli altri sette stanno a significare rispettivamente la sfera immobile e le sette sfere [Stelle fisse e Pianeti], mentre gli uncini stanno a significare i poli, e l'asta del fuso l'asse del Cosmo; ecco perché questi ultimi sono fatti d'adamanto/acciaio, in quanto immutabili ed indivisibili, mentre i fusi sono fatti anche di altri tipi di materiali, per via della composizione fatta di elementi.”). Pone il Sole al secondo posto dopo la Luna perché questi due Dei sono nel più stretto legame di relazione in ciò che riguarda la creazione visibile – infatti, uno ha il rango di Padre, l'altra di Madre – e perché le Cause Intelligibili ed Intellettive di questi due sono mutualmente unite. E' una sola ed unica Dea che genera “il Sole grande e la luminosa Luna” (cf. *Theog.* 371: “*Theia, il Sole grande e la luminosa Luna e Aurora che a tutti i terrestri rifulge come agli Dei immortali che abitano il vasto cielo, partorì, cedendo in amore ad Iperione*” e schol. “*Theia: il movimento della sfera, dal correre, τὸ θεεῖν, oppure, lo stupore, θαυμασμὸς*”. Cf. i

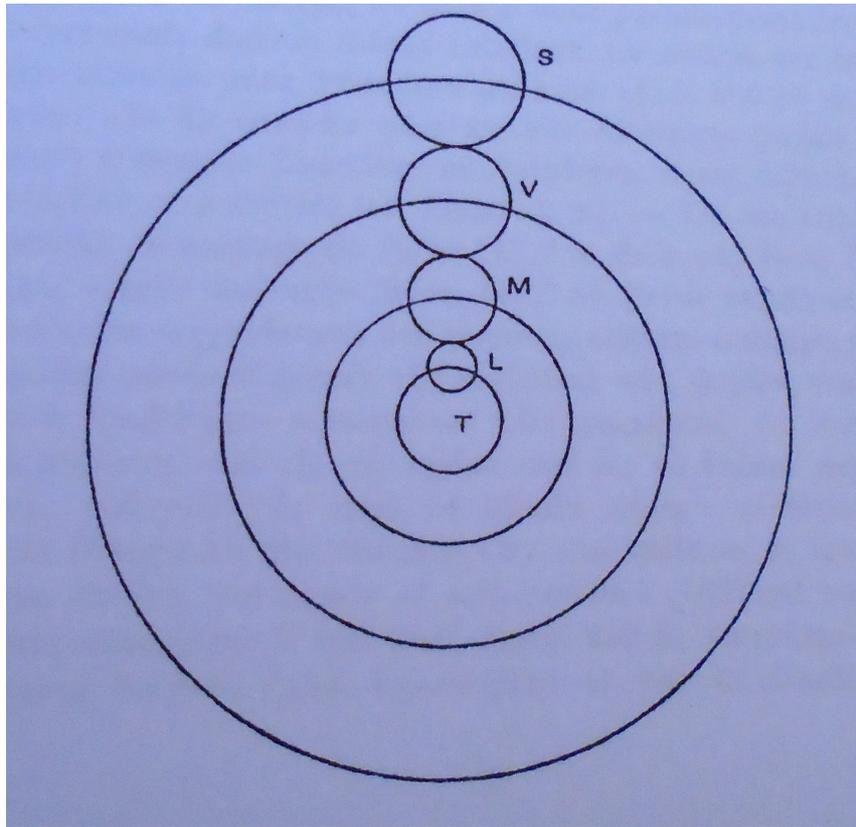
bellissimi versi di Pindaro, *Isthm.* V 1 e ss. “*Madre del Sole, Theia dai molti nomi, fu per te se gli uomini pensarono che l'oro fosse più forte, smisurato: per fare onore a te, o signora, le navi si battono sul mare ed i cavalli ed i carri nelle gare vorticose d'andando meraviglia, e nella lotta per i grandi premi chi vinse con il braccio o nella corsa cinto più volte di corone folte crea la sua gloria amata.*” Theia è celebrata anche nell'*Inno Omerico a Helios*, 31: “Ed ora, o Musa Calliope, figlia di Zeus, inizia a celebrare con un inno il brillante Helios che Euryphaessa [la Brillante dappertutto/ampiamente brillante] dagli occhi di giovenca/dai larghi occhi [βοῶπις – epiteto anche di Hera, “βοῶπις πότνια Ἥρη” *Il.*1.551; di Artemide, *Bacchyl. Ep.* 10; di Amphitrite, *Id.*16.110; di Harmonia, *Pind. P.* 3.91], che brilla da lontano, concepì al figlio di Gaia e ad Urano stellato. Poiché Iperione sposò la gloriosa Euryphaessa, la sua stessa sorella, che gli generò amabili figli, Eos ῥοδόπηγος 'dalle braccia di rosa' e Selene εὐπλόκαμον 'dalla bella chioma' ed il Sole ἀκάμαντ' 'instancabile' [come il Tempo stesso, “χρόνος” *Critias* 18]). Può anche essere che anche gli Oracoli ci insegnino la medesima cosa, i quali pongono dappertutto la Luna dopo il Sole e l'aria dopo la Luna, sia quando presentano l'ordine degli Astri dall'alto in basso sia quando risalgono dal basso verso l'alto.

a) “*E il corso dell'Etere e lo slancio immenso della Luna e le correnti dell'aria*” essi dicono. E ancora: b) “*Etere, Sole, Spirito della Luna, Condotti dell'Aria*”. E altrove: c) “*Dei circoli del Sole, dei rombi/ruggiti della Luna e delle sinuosità dell'Aria.*” E nel seguito: d) “*Parte dell'Etere, e del Sole e dei condotti della Luna e dell'Aria.*” E altrove: e) “*ed il vasto spazio dell'Aria e i percorsi della Luna e la marcia sempre in movimento del Sole.*”

Può dunque essere possibile, come dicevo, dimostrare anche a partire dagli Oracoli che il Sole viene prima immediatamente della Luna, come la Luna prima dell'Aria, tutto il Cielo occupando il luogo del Fuoco, il che è anche l'opinione di Platone che, nell'esposizione sui quattro Elementi del Cosmo, pone l'elemento dell'Aria dopo quello del Cielo, come dirà anche più avanti. A meno che non sia fatale che il Sole si trovi subito al di sopra della Luna, a causa dell'analogia con l'Etere: infatti, neppure l'Etere è subito al di sopra del Sole. Di modo che, a sua volta, nemmeno questo argomento permette di porre il Sole immediatamente al di sopra della Luna, poiché neppure permette di porre l'Etere immediatamente al di sopra del Sole. Nondimeno, la Tradizione degli Antichi dava questa posizione al Sole: tale era, in effetti, la maniera di pensare di Aristotele e di Eudosso.

2. Critica dell'ordine caldeo: se certi, approvando le ipotesi dei Matematici (*in RP.* II 220, dice invece “gli astronomi”), preferiscono porre il Sole nel mezzo dei sette Pianeti, in quanto riunisce e lega le triadi poste da ciascun lato accanto ad esso, che essi sappiano che anche i sapienti che si fondano sulle scienze matematiche non dicono nulla di certo in proposito. Senza dubbio, essi

rifiutano l'obiezione secondo cui Venere e Mercurio sarebbero occultati se essi venissero a trovarsi nei pressi del Sole, nello stesso modo in cui la Luna è talvolta occultata dal Sole, mostrando che, anche nelle occasioni in cui Venere e Mercurio sono in congiunzione con il Sole per quanto riguarda la longitudine, ne sono totalmente distanti per quanto riguarda la latitudine e questo è causa del fatto che il Sole non li nasconda. Però, anche questo ha bisogno di essere provato, cioè che il Sole si trovi nel mezzo, ed essi non possono garantirlo per mezzo di dimostrazioni, ossia di quel genere di argomentazioni stringenti che essi usano più spesso. Tolomeo dice, senza dubbio, nella *Syntaxis*, che se si segue il verosimile ed il probabile, conviene porre il Sole nel mezzo dei sette, in modo che, dei cinque Astri planetari, vi siano prima di esso quelli che se ne allontanano totalmente, e dopo di esso quelli che lo accompagnano e lo scortano ossia lo servono come guardie del corpo (cf. "poiché il Sole come signore di tutte le cose visibili, e immagine dei poteri demiurgici distribuiti attraverso i Suoi raggi luminosi, ha tutti i governatori cosmici (*kosmokratores*, gli altri pianeti) come Sue guardie del corpo, mentre Egli genera, colma di vita e rinnova le generazioni." *In RP. II*, 220, 25). Però, nelle sue *Ipotesi*, Tolomeo non insiste che molto poco sulle conclusioni, relative ai Pianeti, che si possono dedurre dalle loro distanze; non insiste né a proposito di ciò che dice sulle distanze, né a proposito delle sue ipotesi. Dopo aver dedotto, in effetti, dei teoremi dimostrati dell'*Almagesto*, che la più piccola distanza della Luna (rispetto al centro della Terra) è di 33 raggi terrestri, la più grande distanza di 64 raggi terrestri (rendiamo le distanze in numeri interi, omettendo le frazioni, in modo da poter esprimere i rapporti in unità intere), e che, in secondo luogo, la minore distanza del Sole è di 1076 raggi terrestri, e la massima distanza è di 1260 raggi terrestri, e che, infine, il supposto rapporto fra la minore distanza di Mercurio rispetto alla sua massima distanza è, approssimativamente, quella del numero 34 rispetto al numero 88, è dunque evidente che, essendo la massima distanza della Luna assimilata alla minore distanza di Mercurio, il rapporto della massima distanza rispetto alla sua minima distanza sarà proprio quello del numero 166 a 64. Inoltre, dato che anche per il pianeta Venere il rapporto fra la distanza minima e quella massima è valutato essere approssimativamente lo stesso che fra i numeri 16 e 104, è chiaro che, essendo la maggiore distanza di Mercurio assimilata alla minima distanza di Venere, la più grande distanza di Venere sarà rispetto alla sua minima distanza nel rapporto fra i numeri 1079 e 166. Di conseguenza, poiché la minore distanza del Sole è a sua volta di 1079 – essa ha infatti, rispetto alla distanza di Venere, una differenza per difetto così piccola che sfuggirebbe all'osservazione, e comunque essa rientra nel margine previsto dalle ipotesi – è evidente che conviene disporre la sfera di Mercurio e quella di Venere fra la Luna ed il Sole. In effetti, la maggiore distanza della Luna si confonde approssimativamente con la più piccola distanza di Mercurio, la maggiore distanza di Mercurio con la minore distanza di Venere, la maggiore distanza di Venere con la minore distanza del Sole, e bisogna dunque che non vi sia nessuno spazio vuoto (fra queste traiettorie).



[Qui si danno agli epicicli dei pianeti Luna, Mercurio, Venere e Sole delle dimensioni tali che siano tangenti a due a due nel momento di una congiunzione generale di questi stessi Pianeti. Designando quindi con d e D la distanza massima e minima dei Pianeti e con L, M, V, S i Pianeti stessi, vediamo che si constata in primo luogo che: $dL/DL=33/64$; $dM/DM=34/88$; $dV/DV=16/104$. Se si trasformano questi rapporti prendendo come numeratore dell'uno il denominatore del precedente, si ottiene approssimativamente, come si può verificare: $dM/DM=64/166$; $dV/DV=166/1079$. Ma, essendo 1079 sensibilmente uguale al numeratore 1076 della frazione $dS/DS=1076/1260$ che esprime il rapporto fra la dimensione massima e minima del Sole, l'intervallo Terra-Sole è in qualche modo colmato, senza vuoti, dalla sequenza $33/64'$, $64/166'$, $166/1076'$, $1076/1266'$, e se ne deduce quindi che le traiettorie di Luna, Mercurio e Venere si situano tutte fra la Terra e la traiettoria del Sole.]

E' dunque con ragionamenti di questo genere che Tolomeo valuta il posto dell'orbita del Sole nel mezzo delle orbite dei sette Pianeti. Con questo genere di argomenti, dunque, Tolomeo conclude che il Sole sia nel mezzo dei sette Pianeti. Probabilmente non c'è da tenere molto in conto i Matematici poiché usano argomenti solo probabili, ma non è permesso non credere al Teurgo, il quale sostiene apertamente la stessa opinione quando afferma che il Demiurgo “ha sospeso al Cielo le sei zone, tuttavia ha inserito nel mezzo, come settimo, il fuoco del Sole” (cf. il Dio pone il fuoco solare (*tò heliakòn pýr*) nel cuore del Cosmo: “avendo sentito dagli Dei stessi che il fuoco solare “fu stabilito nel luogo del cuore” seguì ciò che è stato rivelato dagli Dei.” Or. 58 cit. *In RP.* II, 220). Sia

come sia, poiché Platone ha in mente la stretta comunione fra il Sole e la Luna, la loro comune entrata in scena a partire da una medesima Causa, così presenta anche come congiunta la loro apparizione nel Cosmo. E non è certo lui che ha inaugurato questo modo di vedere le cose, bensì Anassagora che per primo ha così concepito la questione, secondo quanto tramanda Eudemo.

II. Isodromia del Sole, di Venere e di Mercurio

Di nuovo, fra le questioni disputate, si presenta questa, ossia per quale causa il Sole, Venere e Mercurio hanno un'uguale velocità nella loro rivoluzione. [cf. “Due dei Pianeti, Mercurio e Venere, seguono da presso il corso del Sole e perciò il loro moto proprio ha una durata media che è uguale a quella del Sole; per questo essi erano chiamati dagli Antichi 'δορυφόροι', “satelliti”, in senso però diverso da quello moderno. Questa eguaglianza di velocità, isodromia, isotachia, e di durata media apparente delle tre rivoluzioni spiega l'incertezza dei Pitagorici e degli Antichi in genere, sulla questione di sapere se le rivoluzioni dei due Pianeti minori, nel loro moto orbitale attorno alla Terra, avvolgevano il Sole o ne fossero avvolte. Sembra che la seconda opinione finì con il prevalere, in modo che il Sole fosse collocato in mezzo ai sette Pianeti, *medius inter septem*, cioè nel quarto posto a partire dalla Terra, con tre Pianeti al di sotto e tre al di sopra...otto rivoluzioni (Pianeti+Stelle fisse)=ottacordo pitagorico, due tetracordi separati dalla *mese*= ottacordo celeste, due tetracordi separati dalla *mese* che è il Sole.” “*La sapienza di Pitagora*”, Volume 1, p. 720)

1. Spiegazione matematica: coloro che si fondano sulle scienze matematiche dicono che gli epicicli di questi tre Astri sono in contatto e che i loro centri sono su una medesima linea retta. Dunque, nello stesso modo in cui non vi è che una sola linea retta nel movimento, non vi è che un solo ritorno al medesimo punto, così anche gli epicicli di questi Astri compiono il medesimo ritorno allo stesso punto. Inoltre, fra gli stessi epicicli, gli estremi sono più piccoli, il mediano più grande, di modo che i loro movimenti uniformi si ripetono secondo il medesimo calcolo tanto quanto i loro movimenti non uniformi.

2. Spiegazione in base alla volizione delle Anime degli Astri: gli esegeti della scuola di Platone, nelle loro ricerche sulla causa, hanno riferito l'origine dell'eguaglianza e della disuguaglianza dei corsi ai Principi vitali degli Astri, come dicono Porfirio e Teodoro. Secondo loro, infatti, eguaglianza o disuguaglianza nella velocità sono dovute al fatto che gli Intelletti di questi Astri si muovano verso l'Essenza senza intermediari o per mezzo di intermediari, e che ciò cui essi tendono sia il medesimo fine, anche se vi tendono per mezzo di intermediari differenti, che talvolta il fine sia uno o l'altro. Così, il Sole, essendo Essenza, va verso l'Intelletto per mezzo della Vita, Venere è senza dubbio un Intelletto, ma essa va verso l'Intelletto per mezzo della Vita, Mercurio è senza dubbio una Vita, ma va verso l'Intelletto per mezzo dell'Essenza. Anche se è Intelletto il fine verso il

quale si compie per i tre il ritorno, questo Intelletto è qui dell'ordine dell'Essenza, lì dell'Intelletto, lì della Vita. E' per questo che, benché questi Astri, essendo mossi con velocità non uguali, sembrano talvolta rimanere indietro l'uno rispetto all'altro, talvolta precedersi l'uno rispetto all'altro, finiscono tutti per incontrarsi al medesimo punto. Quanto a Saturno, Giove e Marte, potrebbe essere che anch'essi appartengano a delle sezioni differenti e che sia da vedere in ciò la ragione del fatto che essi non hanno la medesima velocità. Se, al contrario, appartenessero al medesimo Intelletto, sarebbero di velocità non uguale sia perché non ritornano al medesimo fine sia perché non lo fanno per il tramite di intermediari uguali in numero. Ad esempio, se Saturno, essendo Essenza, va verso l'Essenza senza intermediari, se Giove vi va grazie al solo Intelletto, e se Marte vi va per mezzo dell'Intelletto e della Vita, l'uno sarà nell'Essenza immediatamente, il secondo grazie ad un solo intermediario, il terzo per mezzo di due, e così non hanno uguale velocità (*in RP. II 221*: i tre Pianeti al di sopra, Saturno, Giove e Marte, sono appunto tre divinità maschili che manifestano le potenze demiurgiche, Saturno che riunisce, Marte che divide e Giove che realizza la commistione dei movimenti e delle potenze degli altri due; i tre Pianeti al di sotto sono tre divinità di cui i due estremi sono femminili, Venere e Luna, e una maschile, Mercurio, e manifestano il carattere fecondo e che porta accrescimento delle Cause del Cosmo). Di fatto, fra i Pianeti, la prima Triade si muove verso l'Essenza, la seconda verso l'Intelletto e la Luna verso la Vita poiché contiene tutta la generazione in se stessa e procede fino alle ultime profondità della Terra. Così parlano Porfirio e Teodoro, conducendo a buon fine le loro proprie ipotesi. Essi nominano dappertutto tutti i termini, Essenza, Vita e Intelletto, e pongono che ciascuno degli Dei (astrali) partecipi ai tre Padri, ma che vi sia predominio nell'uno o nell'altro dell'una o dell'altra proprietà, che l'attività differisce per ciascuno di essi e che l'elevazione verso il fine si compie tramite intermediari differenti.

3. Spiegazione di Giamblico: il divino Giamblico non accetta né l'introduzione fraudolenta degli epicicli come invenzione artificiale ed estranea a Platone, né il tentativo di spiegazione a partire dal Principio vitale, il che è come perdersi in vane fantasticherie di queste separazioni, ingressi, uscite, commistioni, di cui si parla e che non si accordano affatto con Platone. Infatti, dove si vede che Platone abbia diviso l'ascesa verso l'Essenza per mezzo dei termini 'vita, intelletto, essenza'? Dove è che ha posto Saturno nella categoria dell'Essenza, l'Astro che lo segue in quella dell'Intelletto ed il terzo in quello della Vita? Giamblico, dunque, rigetta queste teorie, e dona una dottrina più semplice. Egli dice che la Luna è stata posta per prima nel luogo che circonda la Terra perché ha, rispetto al mondo sub-lunare, il rango di natura e di madre – infatti, tutte le cose mutano con essa, aumentano quando ella cresce, e diminuiscono quando decresce – che il Sole si trova al di sopra della Luna poiché, evidentemente, la colma di forza e, rispetto al mondo sub-lunare, ha il rango di padre, che Venere e Mercurio sono al di sotto del Sole perché sono 'solari', collaborano alla sua azione demiurgica, contribuiscono con lui al compimento di tutte le cose: è per questo motivo che si

trovano ad avere la stessa velocità del Sole e gli fanno da scorta nella sua corsa, poiché gli sono associati nell'opera demiurgica. Se, d'altra parte, fanno opposizione al Sole, non è solamente a causa del movimento sugli epicicli, in base a quello che abbiamo detto in precedenza e secondo ciò che insegnano i matematici, né perché uno è causa di rivelazione delle cose nascoste e l'altro causa di occultamento, come sostengono gli astrologi (il Sole è 'diurno', Venere è 'notturna', Mercurio è entrambi: "Mercurio è diurno e maschile quando sorge dopo il Sole, notturno e femminile quando tramonta dopo il Sole." Ptol. 21.9). E' senza dubbio anche per queste ragioni, ma, inoltre, in virtù delle proprietà divine indicate: mentre la forza del Sole è una sorta di potenza meravigliosa, insuperabile e, per questa ragione, è di per sé sproporzionata rispetto a tutto il resto, quelle di Venere e di Mercurio, per il fatto che compiono sempre il loro percorso accanto al Sole, pongono armonia nell'attività demiurgica di quell'Astro facendo brillare su tutte le cose la proporzione ed una felice mescolanza. Infatti, entrambi sono principi di unione, Mercurio perché è associato alla produzione di fenomeni sia notturni che diurni, e diventa sia maschile sia femminile, Venere perché ha il potere di legare e rendere amichevole ciò che si trova separato. Si potrebbe così anche dire che, secondo l'apparenza, hanno ricevuto in parte degli impulsi contrari al Sole, poiché, mentre il Sole non fa uso nei suoi movimenti né di movimenti retrogradi né di progressioni né di soste, Mercurio e Venere usano movimenti diretti, soste e movimenti retrogradi. Può anche essere che questi Astri facciano la loro apparizione nel Cosmo in analogia con le tre prime Monadi di cui abbiamo parlato in precedenza (II 269.18 e ss.), queste Monadi che si trovano "sulla soglia del Bene" (*Phil.* 64C - Bellezza, Verità e Simmetria risiedono sulla soglia del Bene) E perciò, come abbiamo appreso dalla *Repubblica*, il Sole produce la luce come una rassomiglianza della Verità, e Venere è la causa della Bellezza, per gli esseri nel Cosmo, della Bellezza che è una copia della Bellezza di lassù (Ordinamento Noetico), Mercurio misuratore è la causa della Proporzione per tutti gli esseri nel Cosmo: infatti, ogni proporzione ha la sua fonte in un certo calcolo e misurazione ed in un numero, calcolo e numero di cui quel Dio è il donatore. Dunque, poiché il Sole, Venere e Mercurio hanno analogia con quelle Monadi che sono mutualmente unite, è a buon diritto anche che essi desiderino essere insieme e svolgere il loro circuito di comune accordo. Ecco perché raggiungono e sono raggiunti l'uno dall'altro, poiché producono l'uno insieme all'altro e collaborano nell'attività demiurgica. D'altra parte, se essi si muovono ora più velocemente, ora più lentamente, ma non in modo tale che se uno va più veloce anche gli altri vanno più veloci, e quando uno va più lentamente anche gli altri fanno lo stesso, è normale che i più rapidi raggiungano i più lenti e che, all'inverso, siano raggiunti. La rivoluzione di questi tre è dunque unica senza dubbio, ma, siccome le parti di questa rivoluzione differiscono per maggiore rapidità o lentezza in alcune parti del percorso, questo fa sì che talvolta uno raggiunga l'altro, talvolta sia raggiunto da un altro. Dunque, concludiamo in base a ciò ed in base a ciò che è stato detto in precedenza che, secondo Platone, la sfera delle Stelle

fisse è unica ed uniforme, e che le sette sfere planetarie si muovono con un movimento regolarmente uguale a se stesso, ma irregolare riguardo gli uni con gli altri, salvo il fatto che i tre di cui si è appena parlato hanno anche la medesima velocità: vi insisto poiché Platone ha indicato che questi tre circoli sono di uguale velocità anche prima che fossero prodotti i sette circoli. Che, d'altra parte, ciascuna sfera si muova con un movimento regolarmente identico a se stesso, lo ha provato il Socrate della *Repubblica*, quando ha detto che su ciascuno degli otto circoli è posta una Sirena “che non fa udire che un'unica voce ed un unico tono.” Così, l'uniformità del movimento è comune a tutti i circoli. Ciò nonostante, i sette Astri non si muovono solamente attorno ai loro centri, ma anche nella profondità delle loro sfere, tutti ed in particolare i tre che raggiungono e sono raggiunti, a causa dell'irregolarità dei loro propri movimenti. E, di fatto, se essi si muovessero in modo uniforme come le loro sfere, non accadrebbe mai che si raggiungessero, ma resterebbero sempre alla medesima distanza gli uni dagli altri. Del resto, Platone stesso dirà più avanti: “gli Astri che si muovono attraverso il Cielo e che hanno dei ritorni (τροπός).”

III. Diverse considerazioni

1. I tre Pianeti superiori: al di sopra di questa Triade che è così armoniosa, in quanto Venere unifica e mette in comunione l'attività creatrice di Mercurio, che è poco collegata, e quella del Sole, che è troppo tesa, vi è un'altra Triade, in cui Saturno e Marte sono gli estremi ed in opposizione l'uno con l'altro, per il fatto che uno è principio di connessione e l'altro di separazione, l'uno principio di raffreddamento e l'altro di riscaldamento, in cui Giove occupa la posizione mediana e conduce ad una felice mescolanza le attività creatrici degli altri due.
2. Sole come mediano nell'ordine Platonico: se tu vuoi, in altro modo ancora, considerare il Sole come mediano, considera le due pentadi che si trovano da ciascun lato. Al di sotto, la Luna e la Tetraktys degli Elementi, a condizione di considerare l'elemento Etere come avente qualche differenza rispetto all'Aria propriamente detta, o di assumere, in aggiunta, la natura del fuoco di quaggiù dal momento che compenetra tutti gli elementi nelle loro rispettive posizioni, li muove tutti e li spinge a produrre i loro effetti – infatti, tutto ciò che è privo di fuoco è morto, visto che il raffreddamento è l'opposto della vita – al di sopra del Sole, i Governanti di tutta la Demiurgia, che hanno in comune tutto ciò che non hanno il Sole e la Luna, movimenti diretti, soste e movimenti retrogradi, grazie ai quali gli esseri sub-lunari cambiano continuamente in ogni modo, con addizioni, sottrazioni, miglioramenti o abbandoni nei loro rapporti, nelle loro vite e in tutta la loro essenza; infine, il Sole che, a partire dalla posizione mediana, si estende in ogni direzione, conduce a termine le produzioni degli Dei prima di lui, rivela le potenze degli Dei che vengono dopo di lui, le colma di vita e vi introduce mille variazioni di ogni genere. E' per questo che il Teologo lo ha

chiamato “Guardiano” (φύλακ'αὐτὸν ... τε πᾶσιν ἀνάσσειν - “gli ordinò di comandare su tutto”, cf. περὶ γὰρ κρατεῖς, περὶ δ' ἴφι ἀνάσσεις, “In ogni dove domini, ovunque Tu governi con forza”, Proclo, Inno a Helios) del Cosmo e ha ammesso a suo riguardo ogni genere di potenze, creatrici, immacolate, elevanti, perfezionatrici e molte altre potenze purificatrici e separatrici, in base alle quali amministra il Tutto conducendo eternamente il suo percorso.

*Forza eccelsa del Padre ignoto, sua prima emanazione,
scaturigine dei sensi, fonte di intelligenza,
origine della luce, sede regale della natura
splendore e grazia dell'esistenza degli Dei
e occhio dell'Universo, fulgore dell'Olimpo splendente,
a te è consentito sacralmente distinguere il Padre al di là dei mondi
e contemplare il grande Dio, a te obbedisce l'orbita
della regione celeste, tu regoli le spinte del cielo
smisurato: infatti percorri un itinerario mediano
dando, tu solo, ai corpi celesti una proporzione propizia,
spingendo e contenendo i sacri astri degli Dei,
quando aggiungi la tua legge a quella del loro corso;
da qui deriva che è giusto che tu percorra la quarta
orbita affinché quel numero si dimostri per te
di qualità perfetta: non è forse attraverso di ciò
che dai fondamento al doppio tetracordo?*

*Il Lazio è solito chiamarti Sole perché tu solo
dopo il Padre sei l'apice luminoso nell'onore
e affermano che il tuo capo, consacrato
da due ordini di sei raggi ciascuno, reca aurei
luminari, dal momento che fai nascere
altrettanti mesi e altrettante ore.
Dicono che tu dirigi con le redini quattro corsieri
dai piedi alati poiché tu solo governi
la quadriga elargita dagli elementi:
infatti respingendo le tenebre riveli*

*quel che riflette l'azzurra volta del cielo;
da qui ti chiamano Febo, colui che rivela
i segreti del futuro, oppure,
poiché annulli le colpe notturne, Lieo,
il Nilo ti venera come Serapide, Menfi come Osiride,
Misteri diversi come Mithra, Dite, Horus e Tifone;
e così pure sei il bello Attis, e il benefico giovinetto
dall'aratro ricurvo, e l'Amnone dell'arida Libia
e l'Adone di Byblos:
così con vario nome tutto quanto il mondo ti invoca.
Salve, vera immagine degli Dei e ritratto del Padre,
con il numero 608, tre lettere formano armonicamente
il nome sacro e quello augurale della Mente.
Accorda, o Padre, l'ascenso sino ai celesti consessi
Degli Dei superi e, in virtù del tuo sacro nome,
la conoscenza del cielo stellato.*

INNO AL SOLE (Nozze, II 185-193)

di Marziano M. F. Capella

Continua – Nono Dono del Dio al Cosmo: gli Astri – II Parte